

Ulivo (Pericu) e Polo (Albertini) divisi solo sulla durata del periodo di transizione alla concorrenza

D'accordo i sindaci: servono leggi chiare

Domenici, presidente dell'Anci, condivide la proposta di Bianco per affidamenti più lunghi

LE AZIENDE COMUNALI

- **Il valore delle imprese.** La stima Nomisma-Cispel sul valore delle attuali imprese di servizio pubblico locale si aggira sui 98.500 miliardi di lire. Il valore stimato dell'intero mondo della gestione di tutti i servizi pubblici di natura industriale è di oltre 120mila miliardi.
- **L'impatto della riforma.** Il nuovo criterio di regolazione potrà comportare un innalzamento dei valori dei capitali di almeno il 6% nei prossimi dieci anni: 6mila miliardi di aumento per le attuali imprese, oltre 7.500 per tutte le gestioni.
- **L'effetto degli affidamenti.** Al diminuire del periodo di durata di affidamento corrisponde una svalutazione dei capitali delle attuali aziende calcolabile rispettivamente in oltre 6mila miliardi su 30 anni, 14mila miliardi su 20 anni, 25mila miliardi su 30 anni.
- **La norma in vigore.** La legge 142/90, dopo la modifica apportata nel 1997, prevede che i Comuni possono gestire i servizi pubblici a mezzo di Spa o Srl a prevalente capitale pubblico locale, costituite o partecipate dall'ente titolare del servizio, qualora sia opportuna, in relazione alla natura o all'ambito territoriale del servizio, la partecipazione di più soggetti pubblici o privati.
- **Le norme inapplicate.** L'articolo 12 della legge 23 dicembre 1992, n. 498 che consente la partecipazione minoritaria dei Comuni alle Spa; il Dpr 16 settembre 1996 n. 533 che detta le modalità per la costituzione delle società miste a partecipazione pubblica locale non prevalente.
- **Vietato privatizzare.** Il Tar Veneto nel 1986 ha escluso l'affidamento a Spa miste della gestione dei servizi anagrafe, leva, elettorale e stato civile.

MILANO ■ Accelerare la riforma dei servizi pubblici locali. Un imperativo — secondo il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu dell'Ulivo — che richiede l'obbligatorietà della messa a gara degli affidamenti dei servizi, limitando il periodo di regime transitorio a un tempo ristretto: non più di cinque, massimo otto anni. Diverso il parere del sindaco di Milano, Gabriele Albertini del Polo, che invece apprezza la proposta del ministro dell'Interno, Enzo Bianco, di allungare la durata delle concessioni e il periodo di prova. Ma oltre questa divergenza su un passaggio (peraltro fondamentale) della nuova legge sui servizi pubblici locali, all'esame del Parlamento, le richieste dei sindaci dell'uno o dell'altro schieramento sono identiche e accomunate da un concetto: occorre chiarezza nella norma.

Albertini, aprendo i lavori del convegno di presentazione della edizione 2000 del Forum Pa, ha respinto al mittente l'accusa rivolta ai Comuni di voler mantenere il monopolio nel set-

torio dei servizi pubblici. «Dobbiamo aprirli alla concorrenza — ha detto — ma abbiamo bisogno di un contesto normativo, politico e sindacale in grado di sostenere gli enti locali che vogliono andare in questa direzione».

Invece il legislatore sembra fare di tutto per complicare la vita delle amministrazioni. La proposta di poter scendere sotto la quota dei 51% nel capitale sociale delle Spa non è stata accolta — ha lamentato il sindaco di Milano — e le stesse modalità per il rimborso dell'Iva nei casi in cui l'ente locale affidi all'esterno un'attività non strategica (disposizione inserita nella Finanziaria di quest'anno) stanno creando molta incertezza. Si profila addirittura una distribuzione a pioggia dei 300 miliardi stanziati, anziché il rimborso puntuale dell'Iva versata per i servizi gestiti con i contratti di servizio. Sistema che eviterebbe, tra l'altro, di dover scaricare l'imposta sulla tasa rifiuti.

La scarsa chiarezza della legge è una costante in questo ambito. Lo stesso dibattito sul

vincolo del 51% del capitale può apparire curioso di fronte alla normativa vigente, ma è emblematico della situazione. Già nel '92, con la legge 498, è stato sancito che l'ente locale può essere socio minoritario. Il successivo Dpr 533 del 1996 (attuativo della legge 498) ha dettato le procedure per la scelta del socio privato. Disciplina non abrogata, ma rimasta del tutto inattuata per la scarsa praticabilità. Così, più recentemente la legge 127 del '97 ha riscritto l'ordinamento degli enti locali (articolo 22 della legge 142/90) ristabilendo che le Spa devono essere a prevalente capitale pubblico.

Di fronte alle nuove esigenze dei cittadini e dell'economia, però, occorre un passo avanti deciso. «L'Italia — ha ricordato il sindaco di Genova, Pericu — non ha protagonisti di rilievo nel mercato dei servizi pubblici. Ci sono realtà imprenditoriali locali che possono svilupparsi attraverso processi di aggregazione. Il settore, però, non riesce a innescare un processo di rinnovamento e quindi ben venga il disegno di legge del Governo che obblighi gli enti locali a organizzare meglio i servizi, almeno nei settori strategici».

«I servizi pubblici — ha ribadito Albertini — hanno bisogno di regole di mercato e di quell'efficienza che solo la concorrenza può garantire. Quest'obiettivo va realizzato da un lato attraverso un efficiente sistema di regolazione, che ottimizzi il risparmio e la qualità laddove esistono monopoli naturali non superabili. Dall'altro va realizzato collocando sul mercato realtà aziendali interessanti. Però ora la legge rischia di ridurre fortemente il valore patrimoniale delle società già costituite». Una delle strade a senso unico è l'accorpamento delle aziende per creare soggetti forti.

La linea dei sindaci di Milano e Genova è stata avallata dal presidente dell'Anci e sindaco di Firenze, Leonardo Domenici. «La riforma dei servizi pubblici locali — ha affermato — va accelerata per consentire, potenziando il patrimonio di autonomia e di controllo degli enti locali, quella modernizzazione e concorrenza che migliori la qualità del servizio offerto ai cittadini».

«L'Anci — ha sottolineato Domenici — non si è mai opposta al processo della liberalizzazione; anzi, su questa strada moltissimi Comuni si sono già avviati. Però è necessario che questo avvenga con chiarezza e usando tutti gli strumenti capaci di valorizzare l'autonomia dei singoli Comuni». Domenici definisce «un problema» quello dell'affidamento in favore dei piccoli Comuni per i servizi a rilevanza industriale, che nel testo di riforma è consentito per un periodo transitorio allo scopo di superare le gestioni in economia con gestioni imprenditoriali in ambiti sovracomunali.

«A tale riguardo — ha detto Domenici — è essenziale collegare meglio i rinvii alla normativa regolamentare disciplinati dal disegno di legge, con le disposizioni dettate dalla legge 265/99 in materia di gestione associata di funzioni e servizi. Ai piccoli Comuni e alle loro unioni — ha concluso — deve poter essere garantita la possibilità di organizzare la gestione dei servizi anche riqualificando il ruolo delle aziende municipalizzate al fine di trovare quella dimensione ottimale per realizzare un'efficace economia di scala».

MARINO MASSARO

